

Vittorio Frigerio

**Foni, Fabrizio. *Piccoli mostri crescono. Nero, fantastico e bizzarrie varie nella prima annata de "La Domenica del Corriere" (1899)*. Ozzano dell'Emilia: Perdisa editore, 2010, 250 p. ISBN: 978 88 8372 490 9**

Con questo terzo volume, dopo il suo sostanzioso *Alla fiera dei mostri* e l'antologia commentata *Il gran ballo dei tavolini*, Fabrizio Foni continua le sue esplorazioni nel campo vasto e sottovalutato dell'"artigianato letterario" (20) sorto a cavallo tra ottocento e novecento con lo sviluppo dei periodici illustrati e della stampa destinata al nuovo pubblico di massa. Concentrandosi sulla prima stagione della celebre *Domenica del Corriere*, il ricercatore mette in luce il rapporto deliberatamente ambiguo che unisce cronaca e finzione sulle pagine della rivista milanese, di cui una delle rubriche più riuscite e apprezzate portava appunto il titolo "La realtà romanzesca". Attraverso una lettura attenta dei numeri della prima annata, Foni fa risaltare diversi aspetti significativi del carattere di questa pubblicazione, così come della cultura di massa che essa contribuisce a sviluppare nel contesto italiano. Oltre alla storia del successo di pubblico della rivista, la cui tiratura arriva fin dagli inizi a picchi vertiginosi per l'epoca, si nota lo sviluppo parallelo di una vasta categoria di scrittori dilettanti, ispirati dai racconti proposti loro e desiderosi di cimentarsi anch'essi in un lavoro di creazione che, pur al di fuori dei limiti della letteratura ufficiale, offre una forma di riconoscimento e l'occasione di rivolgersi a un vasto pubblico, fino a quel momento irraggiungibile.

Viene spontaneo notare come le legioni di poligrafi evocate da questo studio, che bombardavano la redazione della *Domenica del Corriere* di rozze creazioni per lo più rifiutate – e anche talvolta criticate senza troppo garbo sulle pagine stesse del giornale – fanno figura d'antenati delle equivalenti legioni che imperversano oggi sui blog, cambiando la faccia del giornalismo e adoperando le ultime innovazioni della tecnica per rivolgersi a un pubblico ancora più smisurato, dove il confine tra il fruitore e il produttore diventa labile e i ruoli facilmente interscambiabili. I meccanismi dello sviluppo della cultura di massa tendono in effetti a riprodursi sotto forme essenzialmente simili in ambiti e tempi diversi. Alla differenza quantitativa non pare aggiungersi però alcuna differenza qualitativa troppo sensibile. Anche per questo è utile rilevare, come lo fa qui l'autore, i rapporti di vicinanza e di complicità che intrattengono sulle pagine della *Domenica del Corriere* il fatto di cronaca e il racconto dell'orrore, la mitologia e il grande spettacolo circense, la narrazione rosa e la voga spiritista, il progresso tecnico e la magia, senza scordare l'elemento fondamentale dell'illustrazione e la forza, allora nuova, della pubblicità. Foni mostra in maniera convincente i legami che uniscono la narrativa di consumo, in pieno sviluppo, e la rivista che la propaga, con altre e più tradizionali forme d'intrattenimento dell'era pre-industriale come il circo o il grand-guignol. *La Domenica del Corriere* essa stessa, attraverso il discorso tenuto dai suoi redattori, si fa oggetto di spettacolo, d'ammirazione e di meraviglia grazie all'esibizione della sue macchine tipografiche d'importazione americana, esse stesse in un senso "mostri"

stupefacenti al servizio del lettore, per la creazione di una pubblicazione che si vuole orgogliosamente destinata a tutti e dove ognuno deve poter trovare il suo piacere.

Numerose illustrazioni, scelte giudiziosamente, accompagnano lo studio, così come un abbondantissimo corpo di note e rinvii che testimoniano della cura della ricerca svolta. L'autore vi corregge perfino alcune minuzie biografiche menzionate nei suoi lavori precedenti, a prova di un lodevole sforzo di precisione. Numerosi estratti di articoli e di racconti permettono di farsi una migliore idea dei temi trattati, anche se talvolta capita purtroppo che una ripetizione involontaria riproponga in due contesti differenti una medesima citazione. La conclusione, per quanto giusta, è un tantino brusca, ma ciò malgrado questo studio dell'immaginario nostrano nell'anno di grazia 1899 riesce, come impone il suo soggetto, al contempo gradevole e istruttivo: un utile tassello in più che si aggiunge a quelli precedenti nel lavoro svolto da Foni per ridisegnare il panorama della narrativa italiana del primo novecento attraverso il ritratto delle schiere di *minores* che vi operano, ospiti delle prime riviste di massa. Non si può che augurarsi che altre e nuove investigazioni vengano ad aggiungersi a quelle efficacemente presentate in queste pagine.